

Rosario Pinto

La stagione del Naturalismo

Nelle arti figurative il termine di 'Naturalismo' vale a definire quella produzione creativa ottocentesca che, in pittura come in scultura, si afferma nella seconda metà dell'Ottocento, e che trova il suo corrispettivo nella letteratura e nel pensiero filosofico e scientifico ispirato dal Positivismo.

In realtà, molto spesso, il termine di 'Naturalismo' viene adoperato come sinonimo dei termini di 'Realismo' e di 'Verismo', che definiscono delle perimetrazioni stilistiche che certamente s'apparentano al 'Naturalismo', pur individuando esse, in modo specifico, altre logiche ispirative ed altre soluzioni d'intervento creativo.

Al 'Naturalismo' appartiene una lunghissima storia, che trova i suoi primi ancoraggi nella temperie ellenistica; esso fiorisce, poi, nel contesto della civiltà artistica romana (si pensi ad alcuni pregevolissimi esempi di pittura pompeiana), per approdare alle opportunità figurative di alcune manifestazioni altomedievali, ove trova conferma la capacità di declinazione del verbo 'naturalistico' in associazione con quello della sensibilità 'espressionistica', come, peraltro, era potuto emergere già, ad esempio, in età pergamena.

Atteggiamenti nettamente 'naturalistici' presenterà il secolo del Rinascimento e 'naturalistica' sarà, infine, all'aprirsi del '600 la grande e straordinaria rivoluzione caravaggesca.

Non si attenua l'esigenza di *nature* durante tutto il secolo XVIII e l'Illuminismo saprà dare la prima impronta di carattere nettamente scientifico ad una vocazione di consapevolezza 'naturalistica' che occorre necessariamente distinguere dalla prospettiva preromantica che alcune correnti di pensiero, nella seconda metà del '700, vanno preconizzando.

Ma è nell'Ottocento, in particolare, che la consapevolezza critica del 'Naturalismo' raggiunge il suo acme e si fa bandiera di pensiero e di orientamento morale, conseguendo il risultato di proporsi come una prospettiva di *Weltanschauung* straordinariamente vitale che lascia vivificare la dimensione creativa artistica nell'alveo di quel pensiero positivista che fonda un indirizzo di rinnovamento sociale capace di dare un senso logico, storico e morale alla rimodellazione generale che l'industrialismo ha posto come nuova ed ineludibile frontiera del vivere.

L'arte del 'Naturalismo' svolge appieno la sua parte: i riferimenti di pensiero, da Comte a Taine, costituiscono l'ordito teoretico di una prassi creativa cui presta un volto riconoscibile e maturo la pittura di Courbet, andandosi ad accompagnare alle numerosissime parlate locali che il 'Naturalismo' va ad assumere nei vari paesi

europei in cui prendono ad affermarsi con vibrante prontezza le sue ragioni figurative.

Abbiamo detto che i termini di 'Realismo' e di 'Verismo' vengono adoperati molto spesso come sinonimi di 'Naturalismo'. E c'è da dire di più, giacché, spesso, nella prospettiva corrente e comune non si ha neppure la consapevolezza delle distinzioni che perimetrano questi ambiti stilistici specifici.

Osserveremo, quindi, sinteticamente, che il 'Naturalismo' definisce un ambito di ricerca in cui la consistenza significativa del termine 'natura' non è data da un generico richiamo alla visione 'romantica' ed edulcorata della natura come approdo arcadico ed anodino, ma da una robusta propensione all'indagine scientifica sul mondo che ci circonda, di cui devono essere esaminate e spiegate le ragioni e le manifestazioni, scoprendo nei risvolti del darsi minuto delle cose non certo la fondazione metafisica che dovrebbe sovraordinatamente presiedere al loro corso, ma, al contrario, l'epifenomenicità di un processo di cui va scandagliata e spiegata la catena delle cause, rimanendo sempre legato il ricercatore esclusivamente all'ancoraggio del dato ed alla sua valutazione ambientale e temporale, come aveva ben additato, appunto Taine, con il richiamo ai termini di *milieu* e di *moment*.

Ricorderemo, tra gli artisti italiani della stagione naturalistica, almeno la figura di Filippo Palizzi, figura che giunge, peraltro, particolarmente significativa se posta a confronto con quella di un altro grande protagonista della pittura del secolo, con quel Domenico Morelli, in particolare, che è personalità di esemplare interprete di quella stagione del 'Realismo storico' che provvede a sganciare la sensibilità figurativa ottocentesca dal debito 'romantico' per ricondurla alla datità imprescindibile della storia, valorizzando, per certi aspetti, quella stessa concezione idealistico-hegeliana che intendeva il progresso non come avanzamento di conoscenza e di incremento scientifico, ma come processualità meramente dialettica e metafisicamente definita. Una linea mediativa tra esigenze 'realistico-storicistiche' e declinazioni prettamente 'naturalistiche' è quella che si afferma, in qualche misura, nel corso dell' Ottocento, nell'opera di Fattori, mentre un artista come il De Nittis aprirà la via ad una visione parallela del 'Naturalismo' secondo una prospettiva del tutto diversa e consapevole delle trasformazioni sociali, che rilegge le istanze straordinarie della cosiddetta 'Scuola di Resina' (o 'Repubblica di Portici'), contribuendo a lasciare affermare - per altra via di ricerca - alcune delle istanze morali e culturali di cui si sarebbe resa protagonista la stagione dei 'Macchiaioli'.

Nel pensiero positivista e nella prassi 'naturalista' c'è, insomma, un seme fertilissimo che agisce come lievito culturale in modo più ampio e dilatato di quanto potrebbe essere ragionevole ricondurre alle specifiche prammatiche di un 'Naturalismo' strettamente osservante.

Autorizza tali riflessioni valutative la disamina anche di altri processi elaborativi, come è possibile considerare attraverso l'opera del già richiamato De Nittis, ma anche, per certi aspetti, attraverso quella di Toma, ove si afferma, fondante e dirimente, la ragion filosofica dell'affermarsi della considerazione del soggetto umano come fenomeno 'sociale', in cui, in chiave di intimismo 'psicologico', si raccolgono le istanze di un importantissimo risvolto della cultura positivista cui la sensibilità artistica non manca, evidentemente, di fornire la sua sponda.

Giova ricordare, infine, che sa interpretare molto bene tali ragioni la capacità descrittiva del dato oggettivo della realtà umana verso cui s'indirizza tutta la pittura di stampo stilisticamente 'naturalista' e di vocazione 'umanitarista' che coglie i mutamenti ed i sommovimenti 'sociali' attraverso la descrizione della vita dei semplici e degli umili non considerati più come 'curiosità' figurativa, ma come reperto scientifico, animando, peraltro, la stagione del 'Verismo' in pittura che si affianca, d'altronde, a quella sensibilità, anche di ordine 'fotografico', che era stata inaugurata in letteratura, con l'opera del Capuana e del Verga.

Ricordiamo, in proposito, almeno i nomi di artisti come gli Induno, e, su altro versante, quello del Patini, ma vorremmo ricordare anche il nome di un artista meno conosciuto al grande pubblico, come Giuseppe Costantini, che è personalità meritevole, a nostro giudizio, di una doverosa riconsiderazione e rivalutazione critica e storiografica.

Nella scultura, che assume un significato di rilievo nella cultura artistica del secondo Ottocento, si afferma non soltanto la tensione emotiva e morale di un artista come Gemito, ma anche la sensibilità umana di protagonisti della figurazione tridimensionale come D'Orsi e Vela.

Né vorremmo tralasciare, in tale contesto, di richiamare il nome di un autentico maestro, come Stanislao Lista, che provvede a dar corpo ad una scultura pienamente consapevole della dimensione 'storicistica' e, al tempo stesso avvertita della imprescindibilità espressiva dell'esigenza 'naturalistica'.